

1977-1978
(1978)

Chi al parlamento europeo s'impegnerà nell'ecologia?

ROMA — I quattrocento candidati italiani alle elezioni per il parlamento europeo si trovano davanti a dieci domande imbarazzanti. Le domande che intendono mettere alla prova la loro responsabilità ecologica e accertare la loro disponibilità a battersi per una politica ambientale comunitaria, per fare un'Europa che non sia solo dei mercanti ma di tutti i cittadini, un'Europa della qualità della vita. Sono domande che esigono risposte esplicite, che la stampa renderà pubbliche: chi non risponderà o risponderà in modo ambiguo sarà considerato un'anima persa, chi avrà risposto bene sarà additato agli elettori come meritevole di voto. L'iniziativa, analoga a quelle prese dalle libere associazioni operanti nei nove paesi della Comunità (riunite nel «Bureau européen de l'environnement»), è di «Italia Nostra» e del «Fondo mondiale per la natura», ed è stata illustrata in una conferenza stampa.

Sono anni che la comunità europea, per mezzo del servizio «Condizioni ambientali e tutela dei consumatori», si accinge di veri e propri programmi ecologici; e innumerevoli sono le decisioni, le proposte, le direttive (suoicidanti per i paesi membri) adottate per fissare gli obiettivi di qualità di aria e acqua, per ridurre al minimo le emissioni di sostanze tossiche, smaltire rifiuti, combattere gli sprechi eccetera basandosi sul principio che non ci può essere autentico sviluppo economico senza una rigorosa politica di salvaguardia ambientale. Lo scopo finale è il coordinamento e l'armonizzazione delle legislazioni dei nove paesi, in stretta collaborazione con gli altri, industrializzati e in via di sviluppo. È un'impresa storica, alla quale ci si aspetta che gli eletti italiani possano dare un qualche contributo. Le domande ai candidati sono in sintesi le seguenti.

La crisi attuale dell'ambiente deriva dal tipo distorto di sviluppo seguito fino qui, basato sulla rapina delle risorse e del territorio, e sulla presunzione di una crescita illimitata: è lei convinto che ciò che è antiecológico è antieconomico, che quindi è urgente promuovere una nuova politica di sviluppo basata sul risparmio delle risorse e sulla lotta agli sprechi, nella quale la risorsa lavoro trovi il suo pieno impiego e sia rivalutata anche nelle sue manifestazioni manuali?

L'energia nucleare non è né sicura, né economica, né pulita, comporta rischi di proliferazione di armi atomiche e minacce per la libertà civili: è lei disposto a battersi per una moratoria nucleare, per sviluppare al massimo le alternative energetiche, dando precedenza agli investimenti per il risparmio e l'uso delle fonti pulite e rinnovabili, a cominciare da quella solare?

Le politiche industriali tradizionali hanno per lo più comportato enormi consumi di energia, alto inquinamento e basso impiego di mano d'opera; d'altra parte, in agricoltura è stata fin qui favorita una specializzazione esasperata, con eccessivo impiego di fertilizzanti artificiali, con gravi effetti inquinanti e impoverimento del suolo. È lei disposto a una riconversione produttiva e all'adozione di tecnologie non inquinanti, a un rilancio dell'agricoltura, anche in vista del potenziamento di quelle produzioni basate su risorse di origine organica, agricola, vegetale, arborea?

L'inquinamento di aria e acqua, di origine industriale, l'accumulo di sostanze tossiche, rifiuti e scorie, il malgoverno del territorio eccetera, riversano sulla collettività ingenti costi sociali in termini di malattie, disagio, insalubrità, corrosione di materiali, perdita di produzione, collasso idrogeologico, spese di ripristino eccetera. È lei convinto che bisogna adottare il principio «chi inquina paga» e che una seria politica di risanamento ambientale (come risulta da approfondite recenti ricerche francesi e tedesche) può offrire innumerevoli posti di lavoro a un costo dieci-venti volte

inferiore a quelli offerti da siderurgia, petrolchimica e simili?

Uno dei maggiori consumatori di combustibile e produttore di inquinamento è il malgoverno-accoppiato: è lei disposto a promuovere una politica che riduca la circolazione privata a favore dei mezzi pubblici, che favorisca il trasporto delle merci su rotaia anziché su gomma, e a battersi contro la realizzazione di progetti autostradali insensati, come la Venezia-Monaco e la Milano-Ulm con galleria sotto lo Stelvio?

Risorsa limitata per eccellenza è il territorio: è lei disposto a promuovere una rigorosa politica di pianificazione urbanistica per evitare il formarsi di mostruose megalopoli europee, per l'incremento degli spazi verdi, per preservare dall'edificazione le rive dei mari, laghi, fiumi? È convinto della necessità di creare una rete di parchi e riserve naturali per la protezione di vegetazione, flora, fauna, aspetti geologici e paesaggistici per la salute, la cultura, la ricreazione, il tempo libero?

Il patrimonio ambientale e architettonico di città e villaggi esprime la stessa identità storica dell'Europa: conduce lei la necessità di una sistemica politica di risanamento conservativo a fini residenziali dei centri storici, sull'esempio di quanto si è cominciato a fare a Bologna e in altre città (autentico contributo italiano alla cultura urbanistica europea), nel rigoroso rispetto dell'antico tessuto edilizio e delle esigenze degli abitanti?

Compito di una politica ambientale che sia veramente efficace è quello di prevenire inquinamento e sprechi: è lei disposto ad appoggiare l'introduzione nelle legislazioni nazionali del «rapporto di impatto ambientale»? Estratta da una procedura da anni in atto negli Stati Uniti, essa consiste nello stabilire per legge che ogni intervento di trasformazione (strada, centrale termica, insediamento residenziale o industriale eccetera) sia accompagnato, a carico dell'operatore pubblico o privato, da una dettagliata relazione preliminare che illustri e consenta di valutare le possibili conseguenze ecologiche (e quindi anche economiche) che quei progetti potranno avere a breve e a lunga scadenza. L'importanza di tale procedura è evidente: essa ren-

derebbe più responsabili operatori e amministratori, favorirebbe l'informazione e quindi la partecipazione pubblica, eviterebbe i costosi interventi a posteriori.

Queste le domande principali. Esse nascono dalla crescente presa di coscienza di strati sempre più vasti delle popolazioni che non tollomano più questo spettacolo di decisioni prese a porte chiuse, e riprendono sempre più energicamente i loro diritti all'ambiente. Ai candidati «Italia Nostra» e «Fondo mondiale per la natura» chiedono ancora di emendare il trattato di Roma e quello Euratom per dare sostegno legale alla giusta politica, di esigere che i singoli paesi facciano proprio puntualmente le direttive della comunità europea, di costituire una commissione parlamentare addetta esclusivamente alle questioni ecologiche.

Le domande sono accompagnate da un documento-manifesto che riassume i principi fondamentali cui si ispirano le associazioni ecologiche europee, e la conclusione è questa: «Siamo cittadini di nove paesi, abbiamo opinioni politiche, religiose, culturali diverse, ma abbiamo la stessa speranza, realizzazione, oggi e per l'avvenire, un ambiente degno degli uomini». Ai candidati la risposta e l'impegno: purché sappiano liberarsi dall'inquinamento più grave di tutti, quello mentale.

Antonio Cederna

I programmi

ROMA — Si sono svolti ieri i consigli nazionali del PRI e del PLI per l'approvazione dei programmi elettorali. In quello liberale, Zanone ha detto che «per arrivare al 10 giugno ad un risultato elettorale che rafforzi l'unione europea è necessario il 3 giugno un voto nazionale che segni una svolta nella politica interna. Ora, con la elezione del 3 giugno, l'opposizione liberale diviene la voce del-

PCI: 46 schede per

ROMA — I comunisti hanno presentato ieri le «quarantasei schede di governo» che contengono il programma del partito per la prossima legislatura. Nel corso di una conferenza stampa Giorgio Napolitano, ha sostenuto assieme ad altri dirigenti, (Occhetto, Pecchioli, Peggio, Barbarella), che le proposte programmatiche del PCI ribadiscono «la candidatura dei comunisti e dell'intera sinistra ad un ruolo centrale nel governo del paese».

In un parola, pare di capire, neanche se fosse costretto dopo il 4 giugno all'opposizione, il PCI si arrocherebbe su una linea di chiusura. Al contrario, continuerebbe a battersi per la soluzione concreta dei problemi del paese e costringerebbe le altre forze politiche, e in primo luogo la DC, ad un confronto serrato sui problemi posti dalla crisi e sulle prospettive per superarla.

Napolitano ha sottolineato che il programma comunista implica due priorità fondamentali «La prima — ha detto — è quella della difesa del regi-

me democratico e della convivenza civile dall'attacco sanguinoso del terrorismo e da ogni forma di violenza e criminalità». La seconda è quella di un «governo democratico dell'economia».

Prima direzione del processo di sviluppo della nostra società — ha aggiunto — che dia attraverso la programmazione, punti di riferimento e certezze a tutte le forze economiche e sociali» e «che garantisca scelte rigorose e coerenti in una fase in cui, tra ripresa inflazionistica, crisi energetica, pericoli di recessione e di disoccupazione, crescenti squilibri e tensioni sociali, il sentiero è più che mai stretto e difficile». Due questioni su tutte emergono come punti chiave nel programma economico del PCI: mezzogiorno ed occupazione.

Nel corso della conferenza stampa di ieri Napolitano ha anche precisato, rispondendo alla domanda di un giornalista la posizione del partito sulla questione nucleare. «Non vi è stato nessun cambiamento